

Introduzione ai moduli: riflessioni sulle motivazioni e sull'organizzazione del percorso formativo regionale

Dr. Paolo E. Dimauro¹

L'idea di un percorso formativo strutturato sul tema del gioco d'azzardo è nata in sede Regionale per una serie di motivazioni:

- La necessità di organizzare una rete di servizi in grado di affrontare un problema di notevole rilevanza epidemiologica: il dato relativo al 3% di soggetti problematici costituisce un indubbio segnale di allarme sociale e sanitario.
- La storia dei servizi e dei Dipartimenti delle Dipendenze ha costretto i servizi stessi ad occuparsi prevalentemente di Dipendenze "tradizionali": gli oppiacei e, successivamente l'alcol; prendere atto della necessità di affrontare il gioco d'azzardo e, in generale, le nuove dipendenze, significa pensare a nuove modalità organizzative e a nuovi percorsi terapeutico riabilitativi. Questo implica l'adozione di percorsi assistenziali diversificati per giungere, ove possibile, anche al reperimento di sedi alternative, in grado di facilitare l'accessibilità all'utenza. L'esperienza di Arezzo, con l'individuazione di locali dedicati entro la struttura ospedaliera ha costituito motivo per una forte attrazione di persone con questi problemi.
- La necessità di coinvolgere la comunità locale: un problema di questa rilevanza, con quote notevoli di sommerso, ha necessità, per emergere, di una sensibilizzazione di tutti gli attori, da quelli istituzionali ai membri dello stesso nucleo familiare, superando una percezione consolidata, relativa agli altri tipi di dipendenza: l'individuazione di un contesto, potenzialmente alienato (il Ser.T.) titolare di una delega molto forte, ma, appunto, alienata, in una sorta di "scatola nera" in cui accadono delle cose (i percorsi terapeutico riabilitativi) che è bene il resto della comunità non conosca.
- Di conseguenza, la necessità di costruire una rete di intervento, col coinvolgimento di tutti gli interlocutori istituzionali incaricati di affrontare il problema; nella realtà aretina, grazie ad una serie di circostanze "fortunate" si è costruita una rete forte comprendente tutti gli attori potenzialmente utili alla soluzione del problema: Dipartimento delle Dipendenze dell'Azienda Usl 8 di Arezzo, Servizio Sociale del Comune di Arezzo, Assessorato alle Politiche Sociali e Giovanili della Provincia di Arezzo, Caritas Diocesana di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Misericordia di Arezzo in qualità di Fondazione Antiusura, Guardia di Finanza Provinciale, Associazioni dei Commercianti (Confcommercio e Confesercenti), Difensore Civico del Comune, Prefettura, Circonscrizioni Comunali, Associazione "Mirimettoingiochi" di ex-giocatori e le loro famiglie. Il percorso di costruzione della rete non è stato facile: al di là della genuina volontà di collaborazione, si è trattato di far convivere modalità organizzative, ma soprattutto filosofie di intervento radicalmente diverse. Soprattutto nelle fasi iniziali le difficoltà non sono mancate, tuttavia, con il lavoro comune e con la comprensione delle reciproche difficoltà, il progetto è andato avanti sempre meglio.

Proprio in relazione alle difficoltà emerse, si è fatta strada la scelta intelligente di affiancare, ad un sano pragmatismo operativo, un percorso formativo gestito da esperti.

Il passaggio successivo è stato lo sforzo di costruire una cornice istituzionale solida; grazie alla sensibilità dell'azienda USL si è adottato un atto deliberativo che ha recepito quanto si è andato consolidando nella fasi descritte, in un tentativo di chiarimento di rapporti e responsabilità. La delibera dell'azienda USL 8 è stata particolarmente apprezzata in sede Regionale, ed è stata accompagnata dalla decisione di replicare il modello organizzativo su tutto il territorio toscano. Si è trattato di un passaggio non semplice, alla luce soprattutto di esperienze pionieristiche precedenti, che hanno anche intravisto una minaccia per la propria sopravvivenza; di qui la necessità, nel proseguire, di tener conto dell'esistente, cercando continuamente di armonizzarlo con il modello organizzativo che si andava costruendo. Sulla base di tutte queste considerazioni, la Regione Toscana si è fatta promotrice di un percorso formativo omogeneo, facendo alcune scelte

¹ Direttore Dipartimento Dipendenze - ASL 8 Arezzo

preliminari: l'individuazione della ASL 8 come capofila del progetto; la scelta dell'area vasta come sede del modello base replicato sul territorio: si è trattato di una scelta vincente per due motivi: l'area vasta ha rappresentato un punto di mediazione che ha permesso di non replicare troppe volte il modulo formativo, ed allo stesso tempo ha permesso un consistente momento di confronto, con il coinvolgimento di un numero elevato di operatori appartenenti ad aziende sanitarie diverse, ma contigue sul territorio regionale. Ed ancora, ci è parso positivo prevedere nel gruppo di corsisti, una percentuale di operatori appartenenti al privato sociale, consolidando ulteriormente l'idea in un percorso assistenziale integrato secondo un corretto ed equilibrato rapporto tra servizi pubblici e del privato sociale. La speranza è che tutto quanto è stato progettato produca i risultati sperati, soprattutto in relazione alla costruzione di una rete integrata di servizi regionali; sarà naturalmente utile una efficace azione di monitoraggio che la nostra ASL è motivata a portare avanti, anche per evitare uno dei rischi maggiori, in questo come in molti dei progetti nel settore delle Dipendenze: quello della autoreferenzialità.